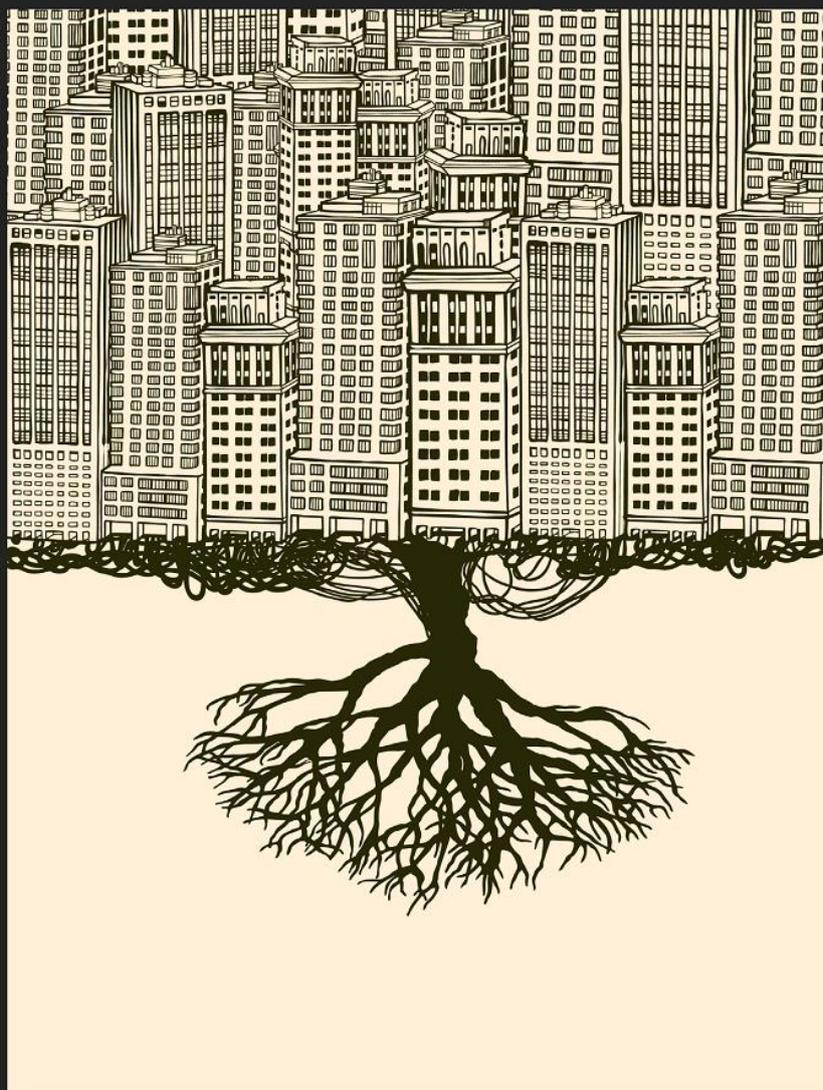


# (S)radicamenti



**MEMORIE GEOGRAFICHE**  
nuova serie / n. 15 / 2017



# MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici  
Torino, 16 dicembre 2016

## **(S)radicamenti**

a cura di  
Egidio Dansero, Maria Giuseppina Lucia,  
Ugo Rossi e Alessia Toldo



(S)radicamenti è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-3-9

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Alba Angelucci, Nico Bazzoli, Raffaella Coletti, Egidio Dansero, Francesco Dini, Paolo Giaccaria, Viviana Langher, Mirella Loda, Maria Giuseppina Lucia, Maria Cristina Martinengo, Giacomo Pettenati, Anna Maria Pioletti, Matteo Puttilli, Francesco Quatraro, Chiara Rabbiosi, Luca Simone Rizzo, Ugo Rossi, Francesca Silvia Rota, Alessia Toldo, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è tratta da [www.shutterstock.com](http://www.shutterstock.com)

© 2017 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze

ANDREA SALUSTRI

## FLUSSI MIGRATORI E PROCESSI DI INNOVAZIONE NELLA REGIONE UE-MENA

1. LA DIMENSIONE SOCIOECONOMICA DEI FLUSSI MIGRATORI NELLA REGIONE UE-MENA. — Già da alcuni anni l'Unione europea (UE) accoglie un numero crescente di migranti economici e richiedenti asilo, e la drammaticità dei processi in atto ha determinato il prevalere di una prospettiva politica di breve periodo orientata alla difesa dei confini, allo sviluppo di azioni di contrasto alle organizzazioni criminali impegnate nel traffico di esseri umani, alla limitazione dei flussi migratori illegali, e all'attivazione di forme di responsabilità e solidarietà tra gli Stati membri (Commissione europea, 2015). Mentre, tuttavia, l'azione politica di contrasto ai flussi migratori irregolari e di integrazione dei migranti legali è ben delineata (si potrebbe avviare una discussione entrando nel merito delle singole azioni programmate ed intraprese, ma non è questa la sede), restano sullo sfondo le questioni legate alla dimensione socioeconomica e agli effetti del progresso tecnologico. L'ipotesi che si intende argomentare è che i conflitti sviluppatisi nelle aree marginali della regione UE-MENA siano una conseguenza, o quanto meno una concausa, dei motivi più profondi alla base dell'aumento dei flussi migratori. Prima di discutere più nel dettaglio tale proposizione, è opportuno ripercorrere brevemente le principali rotte percorse dai migranti nella regione UE-MENA, al fine di chiarire come il fenomeno oggetto di studio abbia radici strutturali, che non possono essere intaccate da azioni di deterrenza o di regolazione che naturalmente presuppongono una sostanziale alterità rispetto ai destinatari delle politiche. Si tratta, invece, di ripristinare una logica cooperativa tra le varie culture che si affacciano sul Mediterraneo, includendo anche regioni più periferiche, quali l'Africa Sub-Sahariana e i territori dell'Afghanistan e del Pakistan, al fine di dare avvio a percorsi di sviluppo condiviso in grado di arginare l'instabilità (non solo) politica ed i processi di marginalizzazione delle aree più periferiche, che come conseguenza danno luogo a vere e proprie diaspore causate dallo sviluppo di economie illegali e/o criminali a livello locale.

1.1 *Dall'Africa all'Europa.* — L'aumento dell'instabilità politica nei Paesi del Nord Africa, unitamente ai fattori di contesto indicati in precedenza, hanno amplificato la portata dei flussi migratori dall'Africa all'Europa, dando una dimensione nuova e più consistente al fenomeno (Reitano, Adal, Shaw, 2014). Nella maggior parte dei casi, i migranti che viaggiano verso l'Europa vengono assistiti da contrabbandieri ed organizzazioni criminali che offrono servizi di ogni genere, dal trasporto delle persone alla fornitura di documenti falsi (*ibidem*). Una descrizione approfondita del fenomeno del traffico di esseri umani e beni illeciti (quali ad esempio, droghe ed armi) nell'area Sahariana si può trovare in Shaw e Reitano (2014). Dallo studio emerge come la "protezione" sia il principale bene offerto nell'area del Sahara ai contrabbandieri ed ai trafficanti, e come il suo valore sia cresciuto nel corso degli anni, generando consistenti rendite di posizione. Rispetto a tale commercio, i migranti si configurano al più come "merci" (ovviamente illecite) da trafficare in cambio di un corrispettivo non necessariamente di natura monetaria (Shaw, Reitano, 2014). Di fatto, i contrabbandieri sono in grado di trarre benefici aggiuntivi dallo stato di vulnerabilità in cui si trovano i migranti, e non di rado approfittano della loro posizione dominante per facilitare l'esaurimento delle risorse di cui questi sono in possesso, al fine di poterli sottoporre ad ulteriori vessazioni (Reitano, Adal, Shaw, 2014). Molti migranti provenienti dall'Africa Sub-Sahariana, dunque, concludono il loro viaggio in Nord Africa per la mancanza delle risorse finanziarie necessarie a proseguire fino all'Europa, ed anche la minoranza di persone che



riesce ad entrare (spesso irregolarmente) nel territorio dell'Unione non è pienamente garantita nei propri diritti e rischia l'espulsione (*ibidem*).

1.2 *Dal Medio Oriente all'Europa.* — Un contesto simile a quello descritto per i movimenti di persone dall'Africa si osserva con riferimento alle migrazioni dal Medio Oriente. Fermo restando l'instabilità politica del Pakistan e dell'Afghanistan, ed il fatto che, nonostante una ritrovata stabilità politica, l'Iran continui ad essere luogo di origine, di transito e di destinazione del traffico di esseri umani ed importante luogo di transito e di consumo di droghe (CIA, 2017), il principale elemento di instabilità dell'area è costituito oggi dalla guerra civile siriana. Nel 2014, in seguito alla restaurazione del califfato da parte dell'ISIS, la crisi siriana ha finito per coinvolgere anche l'Iraq e la Turchia. L'ISIS di fatto ha occupato una vasta porzione di territorio tra Siria ed Iraq, ed il leader dei Jihadisti ha assunto il titolo di Califfo, richiedendo la lealtà di tutti i Musulmani (Atzori, 2014). Il contesto politico sempre più deteriorato della regione alimenta un traffico di esseri umani in rapida ascesa, mettendo a rischio sia la popolazione siriana rimasta nel Paese sia i rifugiati, con particolare riferimento a donne e bambini. L'area, inoltre, è luogo di transito delle droghe dirette verso i mercati occidentali, e si presta ad attività di riciclaggio data la scarsità di controlli. L'ultimo passo verso l'Europa è costituito dalla Turchia, che è stata teatro negli ultimi anni di numerosi attentati terroristici. Attualmente, la Turchia ospita quasi tre milioni di rifugiati siriani (la maggior parte) ed iracheni, e resta un punto di transito importante del flusso di droghe dirette in Europa.

1.3 *Cambiamento climatico e flussi migratori nei Paesi MENA.* — Un fattore di contesto da non trascurare nell'analisi dei processi migratori è quello relativo agli eventi catastrofici dovuti al cambiamento climatico, e più in generale al peggioramento delle condizioni ambientali in molte aree rurali. Tali eventi hanno colpito in modo fortemente asimmetrico gli Stati ed i territori della regione MENA, e gli effetti più gravi sono stati registrati proprio dalle comunità più povere e più vulnerabili. Tuttavia, i processi migratori che ne sono derivati hanno avuto una rilevanza prevalentemente domestica invece che transfrontaliera, in quanto i migranti si sono spesso trasferiti dalle campagne verso i centri urbani più vicini (Wodon *et al.*, 2014). Nel corso degli anni, l'intensificarsi delle migrazioni interne e dei flussi migratori transfrontalieri provenienti dall'Africa Sahariana e Sub-Sahariana hanno determinato un peggioramento delle condizioni di vita nelle periferie delle città. Come conseguenza, la riduzione delle opportunità economiche e l'aumento della microcriminalità nelle aree urbane dei Paesi MENA hanno contribuito ad intensificare i flussi migratori verso l'Europa attraverso una migrazione indotta (*ibidem*).

1.4 *La chiusura delle principali rotte migratorie e l'aumento dei flussi migratori irregolari.* — Nel contesto descritto ai punti precedenti si snodano almeno tre delle cinque principali rotte che dall'Africa e dal Medio Oriente portano in Europa: la rotta del Mediterraneo Occidentale, la rotta del Mediterraneo Centrale e la rotta del Mediterraneo Orientale (Reitano, Adal, Shaw, 2014). Le altre due principali rotte seguite dai migranti sono quelle verso la Spagna e verso le Canarie.

Le rotte verso la Spagna sono state le prime ad essere chiuse tra il 2004 ed il 2005, e come conseguenza il flusso di migranti si è spostato in direzione delle Canarie, ma anche questa rotta è stata chiusa nel 2006. A fronte degli aumentati controlli alle frontiere occidentali, i flussi di migranti sono stati reindirizzati dal 2006 lungo la rotta del Mediterraneo Centrale. Nel 2008, dato l'aumento esponenziale del numero di migranti irregolari, l'Italia ha avviato politiche di deterrenza ai confini, ma solo lo scoppio della guerra in Libia ha ridotto drasticamente il numero di migranti diretti verso le coste italiane. Dal 2010, i flussi migratori si sono spostati lungo la rotta del Mediterraneo orientale, all'inizio seguendo percorsi via mare, quindi entrando in Europa via terra per la Turchia e la Grecia. Il picco degli arrivi dalla rotta orientale è stato registrato nel 2015, ma gli accordi tra l'UE e la Turchia stipulati nel 2016 hanno ridotto di gran lunga il flusso di migranti, riportando in auge l'attraversamento del Mediterraneo lungo la rotta centrale che porta in Italia (AA.VV., 2016).

Questa breve digressione testimonia come i controlli alle frontiere, pur riducendo i flussi migratori in ingresso sulla singola rotta, generino effetti collaterali di due tipi: in primo luogo, il dirottamento dei flussi sulle rotte che risultano di volta in volta più praticabili; in secondo luogo, un aumento dei migranti irregolari.

1.5 *La rotta dei Balcani occidentali nell'ultimo biennio.* — Da settembre 2015 a marzo 2016 la rotta per i Balcani occidentali è stata la principale via di transito per i migranti diretti in UE. L'intensificazione dei flussi lungo tale rotta, che attraversa Macedonia, Serbia, Croazia e Slovenia, ha creato non pochi contrasti tra gli Stati membri dell'Unione in merito alle procedure di registrazione ed accoglienza dei migranti, anche a causa del rifiuto dei Paesi del gruppo di Visegrad (Ungheria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca e Polonia) di accogliere quote dei migranti in transito (Šelo Šabić, Borčić, 2016). Agli inizi del 2016, nonostante la stipula dell'accordo UE-Turchia sulla gestione dei flussi migratori, che effettivamente ha determinato la chiusura della rotta dei Balcani occidentali, molti Stati europei (tra questi, l'Ungheria, che già aveva chiuso i confini con Serbia e Croazia nel 2015, l'Austria e gli Stati interessati dalla rotta dei Balcani occidentali, ma anche Svezia e Danimarca) hanno ripristinato selettivamente il controllo dei confini, mettendo a rischio i risultati ottenuti grazie agli accordi di Schengen in termini di libera mobilità delle persone e delle merci all'interno del territorio dell'Unione.

Nonostante i costi non trascurabili della chiusura delle rotte migratorie interne ed esterne all'UE, per molti Stati il costo derivante dal non limitare l'afflusso di migranti sarebbe stato notevolmente più ampio. Questo tipo di valutazione ha supportato la scelta di attuare politiche di controllo dei confini che, con terminologia economica, possono essere definite *beggar-thy-neighbor*, cioè a danno dei vicini. Gli Stati europei che hanno in carico la prima accoglienza restano, dunque, in una posizione non facile da gestire: essi sono infatti obbligati a registrare i richiedenti asilo, ad offrire loro vitto ed alloggio, a valutare tutte le richieste di asilo, ed eventualmente a rimpatriare i non aventi diritto, sostenendo tutti i costi di tali operazioni.

1.6 *Alcune riflessioni.* — Fermo restando la mancanza di cooperazione in ambito comunitario tra gli Stati europei più esposti ai flussi migratori e gli Stati europei meno esposti, di fatto la gestione dei flussi migratori verso l'UE non può essere affrontata soltanto con riferimento alla difesa dei confini e ai costi che ne derivano. Come già accennato, infatti, quella che l'UE sta affrontando non è una "semplice" crisi umanitaria, ma un cambiamento di portata globale che interessa il concetto di cittadinanza, la capacità di movimento delle persone, il significato dei confini e l'effettivo *enforcement* delle norme approvate.

La prospettiva da adottare per identificare le politiche da attuare nel lungo periodo dev'essere sufficientemente ampia da includere aspetti di natura socioeconomica, ma anche gli effetti del progresso tecnologico sulla vita delle persone e sulle istituzioni che regolano il vivere civile. In questo paragrafo si è dato spazio soprattutto alle questioni geopolitiche (migrazioni regolari e irregolari, condizioni socioeconomiche ed ambientali delle regioni di transito dei migranti, analisi delle principali rotte verso l'Europa e delle politiche attuate dagli Stati interessati a difesa dei confini, accordi istituzionali e costi dell'applicazione delle norme) che influiscono sui processi migratori in atto. Nel paragrafo successivo, invece, si approfondiscono gli aspetti legati agli sviluppi socioeconomici, al progresso tecnologico e alla diffusione dei processi di innovazione.

2. LE MIGRAZIONI IN UNA PROSPETTIVA GLOBALE DI LUNGO PERIODO. — Se le disuguaglianze osservabili oggi alla scala globale sono evidenti e non richiedono ulteriori chiarimenti, una caratteristica che forse può dare maggiormente luogo ad equivoci è quella relativa alla durata dei processi migratori. Nonostante gli innumerevoli progressi realizzati in materia di trasporti e mobilità, infatti, i migranti che partono dall'Africa e dal Medio Oriente per raggiungere l'Europa possono impiegare anni per portare a termine l'impresa. Dunque, da un lato l'assetto globale almeno apparentemente multipo-

lare crea differenze di potenziale (economico, sociale, politico, ecc.) che incentivano la propensione a migrare degli individui, dall'altro le migrazioni tendono a diventare sempre più difficili da completare, a causa delle istituzioni formali (chiusura dei confini, procedure per la richiesta di asilo complesse, infrastrutture di trasporto carenti, ecc.) ed informali (inadeguata preparazione dei migranti a gestire la complessità dei movimenti programmati, informazioni false o distorte sulle reali difficoltà insite nei processi migratori, presenza di organizzazioni criminali, ecc.) che regolano i flussi. In parziale disaccordo con la visione proposta da Reitano e Horwood (2016), l'impressione è che, nonostante un'auspicata transitorietà dello status di migrante, dovuta alla presenza di molti e più efficienti "vettori globali" (*ibidem*) di mobilità rispetto al passato, tale condizione tenda a perdurare nel tempo ben oltre le aspettative iniziali, fino a diventare una caratteristica intrinseca dell'individuo, che, anche in caso di successo, condiziona la sua visione del mondo e le sue scelte esistenziali. È importante, quindi, riflettere sulle motivazioni che attualmente alimentano i flussi migratori nella regione UE-MENA, ma anche sui percorsi di sviluppo che generano l'attuale contesto di crescita fortemente ineguale, creando divari persistenti tanto in termini di reddito, quanto in termini di opportunità e benessere.

2.1 *La relazione tra migrazioni ed innovazione come espressione della dialettica centro-periferia.* — In un contesto sociale in cui gli andamenti economici dipendono sempre più da processi di innovazione, che, a fronte di un generalizzato trend di crescita economica, erogano benefici in forma di rendite e profitti (invece che di salari e dividendi) fortemente sperequati a vantaggio dei *first movers*, la partecipazione ai processi produttivi si riduce e prevale la ricerca della prossimità ai centri di conoscenza come elemento sufficiente a garantire l'ottenimento di una quota dei benefici generati dai processi di sviluppo in atto. D'altro canto, la perifericità finisce per generare forme di marginalizzazione ed esclusione, che possono arrivare fino alla povertà assoluta e allo scoppio di conflitti, come testimonia l'analisi geopolitica della regione UE-MENA.

La migrazione, dunque, può essere considerata come una *exit strategy* dai processi di marginalizzazione ed esclusione, e spesso si tratta di una scelta forzata, in quanto non esistono alternative di sviluppo umano ed economico *in loco*. Tuttavia, nelle aree periferiche caratterizzate da relazioni di comunità ancora vitali, gli individui possono intraprendere strade diverse, scegliendo opzioni più aderenti ai concetti di *voice* e *loyalty* (Hirschman, 1970). In altre parole, le istituzioni dell'economia sociale e solidale (istituzioni non profit, cooperative e imprese sociali, ecc.) possono contribuire a ridurre le distanze spaziali (geografiche, istituzionali, relazionali, cognitive, ecc.) promuovendo a livello politico il raggiungimento di un "universalismo ampio" (Anand, 2007), cioè la maturazione di una prospettiva di sviluppo in grado di contemperare tanto gli interessi dei gruppi egemoni (gli innovatori) quanto gli interessi dei gruppi marginalizzati (i migranti), sia nel contesto attuale che nel contesto futuro. Il richiamo alla definizione di *broader universalism* elaborata da Anand mette in luce l'esistenza di un gruppo sociale, quello dei futuri *outsider*, che il concetto di equità inter ed intra generazionale potrebbe trascurare, se incentrato sull'attuale gruppo di *insider*, e dunque pone l'accento sulla non strutturalità del contesto che oggi determina l'intensificarsi dei processi di migrazione forzata, economica, irregolare e mediata da organizzazioni criminali.

Un discorso analogo può essere fatto riflettendo sugli attuali sviluppi socioeconomici che caratterizzano i Paesi europei, e più in generale i territori risultati vincitori nella competizione internazionale innescata dall'economia della conoscenza. In tali Paesi i migranti riescono ad ottenere benefici in termini di reddito e benessere in virtù della loro prossimità relazionale (*embeddedness*) ai migranti di prima generazione. Tale situazione genera polarizzazione culturale, e può trasformare società coese e multiculturali in collettività inique e disgregate, creando i presupposti per l'insorgere di forme di populismo e nazionalismo tra i nativi come forma di protesta contro lo sviluppo di un'economia sommersa (e spesso illegale). In tali contesti, l'innovazione diventa una particolare forma di *exit strategy* che permette di ridurre o ribaltare iniziali posizioni di marginalizzazione e di esclusione sociale mediante l'ottenimento, in caso di successo, di consistenti benefici di natura economica e sociale. Anche in questo caso, tutta-

via, si tratta di una scelta non sempre forzata, in quanto, in presenza di comunità locali attive ed inclusive, scelte sociali orientate alla *voice* o alla *loyalty* potrebbero dare avvio a forme di sviluppo territoriale in grado di attribuire un valore sociale ed economico all'altruismo e alla partecipazione civica. In particolare, in tali contesti lo sviluppo dell'economia sociale può contribuire alla maturazione di un eudemonistico sentimento di *happiness* (Becchetti, Bruni, Zamagni, 2015), in grado di ricomporre un tessuto sociale frammentato e spesso caratterizzato dalla presenza di *enclaves* monoetniche di nativi o di migranti.

### 3. UN QUADRO DI RIFERIMENTO LOGICO PER L'IMPLEMENTAZIONE DI POLITICHE CONDIVISE. —

Dopo aver tracciato il quadro geopolitico, socioeconomico e scientifico-tecnologico entro il quale si evolvono i flussi migratori nella regione UE-MENA, è ora il momento di provare ad elaborare un quadro di riferimento logico utile a valutare le azioni e le misure di *policy* destinate a regolare i movimenti di persone e lo sviluppo economico della regione. L'elemento rilevante, come più volte accennato, è quello della distanza umana, relazionale, territoriale e cognitiva che caratterizza gli esclusi (*outsider*) rispetto ai gruppi dominanti (*insider*), dando luogo a fenomeni migratori come risposta ai processi agglomerazione economica e di innovazione di prossimità in atto. Di tale distanza si deve tener conto tanto a livello di cooperazione, quanto a livello di sviluppo economico e di strategie attuative. In particolare, a livello geopolitico sembra possibile identificare almeno tre livelli di distanza dai centri di sviluppo dell'economia europea, idealmente collocati nel Nord Europa (distanza 0), cioè da quelle aree in grado di innovare, generando crescita economica e sviluppo sostenibile:

- a distanza 1 si colloca l'Europa meridionale, e parte dell'Europa dell'est, in quanto territori che in un quadro di cooperazione internazionale possono costituire l'ambiente ideale per lo sviluppo di piccole e medie imprese, in grado di promuovere l'occupazione e di generare benessere equo e sostenibile;
- a distanza 2 si collocano i Paesi MENA che si affacciano sulle coste del Mediterraneo, un insieme di *rentier states* e Stati poveri nei quali sarebbe possibile trarre notevoli benefici dal potenziamento delle infrastrutture urbane e dalla diffusione delle reti dell'economia sociale, che, grazie alla struttura organizzativa flessibile di cui dispongono, potrebbero creare un contesto accogliente e remunerativo per i migranti economici provenienti dalle aree rurali riducendo le disuguaglianze spaziali che caratterizzano il territorio;
- a distanza 3 si collocano i Paesi MENA più periferici, caratterizzati da conflitti in atto, sviluppo di economie criminali, povertà assoluta e violazione dei diritti umani, nei quali gli unici obiettivi possibili sono azioni di *peace-keeping* ed interventi umanitari volti ad alleviare gli effetti più deteriori delle crisi in atto.

Utilizzando la stessa metrica, è possibile elaborare una strategia integrata di diffusione dell'innovazione e gestione dei processi migratori, qualitativamente differenziata per tenere conto dei contesti territoriali entro i quali si sviluppa l'azione:

- nelle aree a distanza 0 è necessario promuovere quei processi di innovazione che si pongono come obiettivo l'ampliamento dell'accesso ai beni comuni (con particolare riferimento al raggiungimento di un accesso universale alla conoscenza), ed una maggiore adesione delle imprese multinazionali ai principi sanciti nel Global compact dalle Nazioni Unite ([www.unglobalcompact.org](http://www.unglobalcompact.org));
- nelle aree a distanza 1 è importante promuovere l'autoimprenditorialità e le istituzioni dell'economia sociale, sia come elemento di contesto in grado di facilitare l'attività delle PMI, sia come sostrato entro il quale rafforzare le azioni di responsabilità sociale sviluppate dalle grandi imprese;
- nelle aree a distanza 2, è necessario promuovere pratiche di *rent-sharing* nei cosiddetti *rentier states* al fine di garantire la massima diffusione dei benefici derivanti dallo sfruttamento delle risorse petrolifere, la realizzazione di infrastrutture resilienti al cambiamento climatico al fine di promuovere lo sviluppo urbano, e sostenere la diffusione di una "buona economia informale" (economia del dono, associazionismo, cooperazione sociale, ecc.) al fine di generale un contesto adatto ad ac-

cogliere i flussi migratori provenienti dalle aree periferiche della regione MENA e a riequilibrare i divari territoriali;

- nelle aree a distanza 3, è importante promuovere l'azione delle istituzioni internazionali (Nazioni unite, Banca mondiale, ONG, ecc.) al fine di agire su quelle variabili di contesto (istruzione, cultura, sanità, legalità, ecc.) in mancanza delle quali si è realizzato l'attuale scenario caratterizzato da conflitti e povertà assoluta.

4. CONCLUSIONI. — A conclusione di questa rapida esposizione è utile soffermarsi sul valore delle scelte individuali e collettive, e sull'impatto che esse hanno sulle dinamiche territoriali ed umane. Nella regione UE-MENA attualmente sembra prevalere il ricorso ad *exit strategies* e un orientamento alla competitività che amplificano i rapporti centro-periferia tra i territori e le dinamiche *insider-outsider* tra gli individui. Si rafforzano così gli squilibri strutturali in termini di benessere, reddito, sicurezza e creatività che sono alla base, da un lato, della scelta degli *outsider* di migrare, e dall'altro della scelta degli *insider* di agire a difesa dei diritti acquisiti. Il Mediterraneo, lungi dall'esprimere un concetto di "insieme" (Bonamassa, 2011), diventa luogo di conflitto e di confine tra realtà sociali ed umane e tra sistemi economico-territoriali sempre più distanti.

Un approccio basato sulla *voice* e sulla *loyalty* potrebbe portare ad uno scenario radicalmente diverso. Pur mantenendo un'attitudine a migrare verso i territori più innovativi, i migranti potrebbero trovare impiego inizialmente in progetti di sviluppo locale, entro i quali interpretare il ruolo di piccoli proprietari e/o soddisfare quantomeno i cosiddetti *basic needs*, quindi impegnarsi attivamente nell'economia sociale e ricevere formazione, cogliere opportunità di occupazione o dedicarsi alla microimprenditorialità, ed infine promuovere il perseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile e contribuire alla diffusione dell'*open knowledge*. D'altra parte, gli innovatori potrebbero inizialmente dedicarsi alla ricerca e all'innovazione, per poi svolgere attività di insegnamento e collaborare alla cosiddetta "terza missione" delle università o ad altre forme di sviluppo locale. Una volta maturata l'esperienza necessaria, potrebbero quindi trovare impiego in programmi di sviluppo infrastrutturale e di riduzione della povertà, per abbracciare, infine, il tema dello sviluppo umano e partecipare ai processi di risoluzione dei conflitti e *peace-building*.

È chiaro che nell'attuale contesto simili percorsi di vita sembrano utopie, ma i temi discussi dovrebbero aver argomentato a sufficienza come anche aspetti che sembrano strutturali in realtà non lo sono. Essi dipendono piuttosto, dalle scelte individuali ed istituzionali, e dunque affermare normativamente ciò che dovrebbe (o potrebbe) essere non è un esercizio fine a sé stesso, ma un modo per ravvivare quella tensione normativa ed ideale che oggi sembra spenta o quasi da una tendenza a considerare in termini positivi e deterministici squilibri che invece andrebbero contrastati ed annullati, al fine di ridare credibilità ai valori espressi nei Trattati dell'Unione, ed un senso agli obiettivi dello sviluppo sostenibile sottoscritti nel 2015.

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Europe's Refugees and Migrants. Hidden Flows, Tightened Borders and Spiralling Costs*, London, Overseas Development Institute, 2016.
- ANAND P.B., "Capability, sustainability and collective action: An examination of a river water dispute", *Journal of Human Development*, 8, 2007, n. 1, pp. 109-132.
- ATZORI D., "The birth of Jihadist Caliphate", *Review of Environment, Energy and Economics*, 2014, FEEM, Milano.
- BECCHETTI L., BRUNI L., ZAMAGNI S., "Human values, civil economy and subjective well-being", in HELLIWELL J., LAYARD R., SACHS J. (a cura di), *World Happiness Report 2015*, Nazioni Unite, 2015, pp. 132-151.
- BONAMASSA S., "Aspetti storici e geopolitici della letteratura mediterranea", *Rivista in Studi Politici S. Pio V*, 2, 2011.
- CIA, *The World Factbook*, 2017, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ir.html>.
- EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission to the European parliament, the Council, the European economic and social committee and the Committee of the Regions: a European Agenda on migration*, Bruxelles, 2015.

- HIRSCHMAN A.O., *Exit, Voice and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations and States*, Cambridge, Harvard University Press, 1970.
- HORWOOD C., REITANO T., “A perfect storm? Forces shaping modern migration & displacement”, *RMMS Discussion Paper*, 2016.
- REITANO T., “A perilous but profitable crossing: The changing nature of migrant smuggling through Sub-Saharan Africa to Europe and EU migration policy (2012-2015)”, *The European Review of Organized Crime*, 2, 2015, n. 1, pp. 1-32.
- REITANO T., ADAL L., SHAW M., *Smuggled Futures. The Dangerous Path of the Migrant from Africa to Europe. A Research Report*, Global Initiative against Transnational Organized Crime, 2014.
- ŠELO ŠABIĆ S., BORIĆ S., *At the Gate of Europe. A Report on the Refugees on the Western Balkan Route*, Zagreb (HR), Friedrich Ebert Stiftung, s.d.
- SHAW M., REITANO T., “The political economy of trafficking and trade in the Sahara: Instability and opportunities”, *World Bank Saharan Knowledge Series*, 2014.
- WODON Q., LIVERANI A., JOSEPH G., BOUGNOUX N., *Climate Change and Migration: Evidence from the Middle East and North Africa*, Washington (DC), World Bank Studies, 2014.

Fondazione Universitaria Economia Tor Vergata; asalustri@hotmail.com

RIASSUNTO: L'articolo presenta una riflessione sulla possibile relazione tra flussi migratori e processi di innovazione nella regione UE-MENA. La ricerca parte dall'analisi delle forme di migrazione forzata ed economica, ed i processi di innovazione sono introdotti in un secondo momento con riferimento agli effetti redistributivi del progresso scientifico e tecnologico. L'elemento rilevante è quello della distanza umana, relazionale, territoriale e cognitiva che caratterizza gli esclusi (*outsiders*) rispetto ai gruppi sociali egemoni (*insiders*), dando luogo a fenomeni migratori come risposta ai processi agglomerazione economica e di innovazione di prossimità in atto. A fronte di tali considerazioni si propone un quadro di riferimento logico entro il quale sviluppare le azioni e le misure di *policy* destinate a regolare i movimenti di persone e la cooperazione internazionale nella regione UE-MENA.

SUMMARY: The paper illustrates the thesis of a connection between migration flows and innovation processes in the EU-MENA region. The research begins with the analysis of forced and economic migration, while innovation processes are discussed in the second part of the paper with respect to the redistributive effects of scientific and technological progress. The major issue that emerges from this qualitative analysis is the multidimensional distance that involves personal, relational, territorial and cognitive aspects, and that affects the excluded (*outsiders*), widening the gap with the hegemonic social classes (*insiders*), and generating migration flows as a reaction to the economic agglomeration and to the innovation of proximity. Laying on these premises, the paper ends with the proposal of a logical framework in support of policy actions aimed at regulating movements of people and international cooperation in the EU-MENA region.

*Parole chiave:* migrazioni, innovazione, *insider-outsider*, Paesi UE-MENA

*Keywords:* migrations, innovation, *insider-outsider*, EU-MENA countries

